

cinematografo



Leda Gloria, interprete del primo film che la S. A. C. I. A. sta realizzando a Rifredi sotto la direzione di Alfred Lind.

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento
«Grafia» S. A. I. Ind. Grafiche - Roma, v. E. Q. Vi-
sconti 13-a - Riproduzioni eseguite con Lastre Cappelli.

LOLA LANE · DIXIE LEE · SHARON

LYNN · STEPIN FETCHIT

DAVID ROLLINS

interpretano

allegrezza
giovinerza
bellezza

il più
grande
successo del giorno

il più
grande film
sonoro "Movietone"

FOLLIE DEL GIORNO

parlato, cantato e musicato

FOX FILM CORPORATION S.A.I.
VIA XX SETTEMBRE, 68 - ROMA

cinematografo

ABBONAMENTI:		DIREZIONE: Via Lazio, 9 REDAZIONE AMMINISTR.: Via Mondovì, 33 TELEFONO 70-454	Tariffe delle inserzioni	
UN ANNO	L. 20 —		Prima pagina	L. 700
UN SEMESTRE	L. 12 —		Ultima pagina	L. 600
UN NUMERO	L. 1 —		Una pagina interna	L. 500
arretrato	L. 1,50		Mezza pagina	L. 275
ESTERO: il doppio			Una colonna (su tre)	L. 200

Anche i nuovi produttori serrano le file: S. A. C. I. A. AUGUSTUS, ADIA, SUPREMA si uniscono in consorzio

Il 1922 del cinematografo

La nostra attività è stata tutt'altro che estranea all'attuale orientamento consorziale.

Questa costituzione di forze nuove nata dalla coesistenza di singole e poco rilevanti coalizioni disperse per affermare e rivelare un nuovo equilibrio ed un nuovo indirizzo del nostro mercato, ha avuto qualche cosa di più della nostra solidarietà e qualche cosa di più anche della nostra semplice collaborazione.

Ma se la nostra opera è stata tutt'altro che secondaria e conseguente fino all'orientamento determinato e costituito, deliberatamente, a questo punto, la abbiamo limitata e la limitiamo ad una funzione di osservazione.

Non ci estraniamo, cioè, ma ci poniamo al di fuori dello sviluppo e degli indirizzi che saranno per prendere i gruppi consorziati. Manteniamo il nostro ruolo di pattuglia d'avanscoperta e di vedetta.

E cominciamo, quindi, subito, a segnalare:

Il momento attuale cinematografico è in tutto e per tutto simile al momento politico 1922.

Impera il disordine e dilaga il disorientamento commerciale ed industriale delle aziende. Gli errori della incapacità, del personalismo, della mala amministrazione dei singoli si confondono e si uniscono alle colpe ufficiali, per presentare il quadro più deplorabile ed infido del nostro cinematografo al credito bancario, statale, pubblico e interno e esterno.

La minaccia straniera incombe su industria ed esercizio imminente e decisiva; gli uomini che capitano le grosse aziende mutano rotta ogni giorno privi come sono di un programma e di uno scopo, di una visione esatta dell'oggi come di una sia pure approssimativa visione del domani, intenti a rovinose e ridicole lotte personali ed a basse quanto miopi speculazioni immediate.

Pletora di chiacchiere da parte di chi dovrebbe tacere; incerto e pavido silenzio da parte di chi dovrebbe urlare ed imporre. Irrequietezza di chi pesca nel

torbido e cerca di trar profitto da tutto, apatia di chi dovrebbe comprendere quali essenziali e supremi interessi della Nazione si stiano giocando oggi alla leggera con questo intendere il cinematografo come afrodisiaco e come grimaldello.

Insomma:

Verbosità incosciente, inazione delittuosa.

Ecco le salienti caratteristiche che definiscono l'attuale momento cinematografico.

Ecco quindi la parola d'ordine che noi consegniamo ai gruppi consorziati che possono divenire — ad esclusiva responsabilità degli uomini che li rappresentano — così le squadre d'azione fascista che marciarono su Roma come le successive squadre rosse che finirono nella più bella farsa del secolo:

Discussioni, incertezze, parlamentari-

Il comunicato ai giornali

In data 29 corr., le Società produttrici S.A.C.I.A., Augustus, Suprema, A.D.I.A., si sono costituite in Consorzio allo scopo di coordinare le loro attività e le loro iniziative per meglio contribuire alla sistemazione della industria cinematografica italiana ed al suo maggiore sviluppo.

A rappresentare nel Consorzio le singole associate sono stati delegati i signori: avv. Luigioni, dott. Agnesi, marchese Lucifero e dott. Succi, i quali hanno iniziato subito la loro azione recandosi ad esporre le ragioni e gli scopi del Consorzio al Ministero dell'Economia Nazionale, al Presidente della Federazione del teatro e del cinematografo e al Presidente dell'Ente Nazionale per la cinematografia.

Il consorzio si denomina «Consorzio italiano produttori» (C. I. P.) ed ha la sua sede provvisoria in Roma, piazza Borghese, n. 84.

Dopo la costituzione del Consorzio Esercenti Indipendenti, ecco annunciata la costituzione del Consorzio Italiano Produttori che raccoglie in sé le forze giovani, vive, sane della cinematografia italiana.

Accogliamo con entusiasmo la notizia poiché siamo sicuri che il Consorzio Italiano Produttori saprà fare presente a chi di dovere le reali necessità e saprà risolvere nel suo seno le difficoltà che si frappongono alla inevitabile ed imminente rinascita dell'industria cinematografica.

Tale sicurezza ci viene sopra tutto dalla

smi, mezzi termini, saggezze barbate, prudenze evirate, costituzionalismi inconcludenti e intempestivi, chiacchiere e programmi, suscettibilità e indipendenze «alla prigioniera», elaborazioni e congressi, riunioni e consultazioni...

Fatene un bel fascio e mettetelo in soffitta se non volete proprio assegnargli lo scarico urbano.

Datevi, ciascun gruppo, una testa ovvero sia un capo. Consegnate ad essi un mandato e, col mandato, parte della vostra libertà e della vostra indipendenza; cucitevi la bocca, abbottonatevi tutti i bottoni disponibili, prendete il bastone e marciate.

Per marciare (= fare, procedere, costruire, conseguire, ottenere, avanzare) occorrono gambe solide e decise ed occhi sani su una necessaria testa provvista di necessario cervello.

La bocca è costituzionalissima e saggia; ma serve a far perdere fiato. E, in momenti come questi, non il solo fiato.

Alessandro Blasetti

conoscenza che abbiamo dei dirigenti delle singole società componenti il Consorzio: industriali giovani, intelligenti, coraggiosi, perfettamente al corrente dei problemi inerenti alla cinematografia; ma, quel che più conta, mossi da una fede e da un entusiasmo incontrollabili per la novissima arte-industria e per i destini del nostro Paese.

Con questi elementi soltanto sarà possibile far ritornare l'industria cinematografica in quella piattaforma di onestà che è indispensabile alla sua resurrezione.

A questo proposito abbiamo avvicinato il Marchese dott. Roberto Lucifero, il giovane Vice-Presidente dell'Augustus per sapere da lui qualche indiscrezione su quanto intende fare il Consorzio per attuare il suo programma.

Ed il Marchese Lucifero, pur chiudendosi in una spiegabile riserbo, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Sono io, fatto se con la costituzione del Consorzio abbiamo fatto un buon passo verso la risoluzione del problema della produzione in Italia. Non mi sento, per ora, autorizzato a dire di più. Posso assicurarvi soltanto che la convinzione che vi ho espresso non è soltanto mia e dei colleghi del Consorzio, ma anche di coloro che vogliono e possono dare il «via» per la rinascita».

E per chi vuol capire — aggiungiamo noi — v'ha quanto basta per legittimare le speranze che hanno accompagnato la notizia della costituzione del Consorzio Italiano Produttori.

Difficoltà e risorse del Cinema sonoro

A. G. P. ha scritto un altro libro per Corbaccio: *Cinesonoro nel quale guarda da diversi punti di vista i problemi artistici della cinematografia acustica*. Per cortesia dell'editore ecco una primizia del volume.

Difficoltà estetiche o tecniche ce ne sono molte per il progresso del film parlato o sonoro, oltre la varietà temuta delle lingue, e la mancata unità d'espressione tra immagini e parola.

In particolare pensiamo un po' che mentre su per giù lo scenario e i soggetti del film muto dovevano tessere una immaginaria vicenda o un seguito di figurazioni dal vero, come un tutto organico, comprensibile per via esclusivamente visiva, e per tanto curavano tagli e scorci adatti alla comprensione badando agli effetti propri di siffatto spettacolo, adesso i tagli, gli scorci le quadrature e i ritmi del montaggio, debbono fare i conti colle scene parlate e con la musica, almeno quanto a lunghezza.

Quanto all'azione, alla rappresentazione mimica cioè, da parte di protagonisti e di masse, il gesto non è certo spodestato interamente, ma anch'esso si trova a non dover più forzare le tinte, caricando l'espressione appunto per la mancanza della parola. Attenti dunque a non ripetere troppo colla mimica ciò che dice la parola (e attenti a non contraddire con l'una ciò che l'altra professa).

Ma venendo più precisamente alle difficoltà che sorgono relativamente al montaggio, noi che ci siamo altre volte occupati — con Luciani e con pochi altri — delle caratteristiche di una cinematografia musicale, dobbiamo ora convenire che la musica sopraggiunta — diremmo quasi materialmente aggiunta — a guastare la festa — obbliga a una revisione fondamentale di criteri.

A prender sul tragico questo avvenimento, ce ne sarebbe d'avanzo per disperarsi, e dubitare di noi stessi; invece sappiamo prender la cosa con la dovuta allegria, e ci sentiamo pronti a tener testa alle novità, con slancio e dedizione.

Chi ha difeso — quand'era necessario e anche un po' rischioso e compromettente — le possibilità elevate dell'arte muta, può oggi con eguale coraggio rivedere le posizioni e dichiararsi anche per il cinema loquace?

C'è da stare attenti, e aver conoscenza diretta della faccenda. Non impressionarsi di brutti risultati delle sincronizzazioni sonore, finora presentateci. Non dire un *no* rabbioso, né un *si* pretensiosetto. Visto e considerato in che misura il film (quello visivo) è un'arte, o può dirsi un'arte, può innalzarsi a spettacolo, e sorpassare il virtuosismo e la curiosità scientifica e il documentarismo, su tale base si potrà considerare anche l'aggiunta e l'ipotetica fusione con quello di un commento musicale e di un dialogo parlato.

Chiarire le difficoltà, apprestarsi a capire i quesiti che sono proposti dal novissimo ritrovato, è già un passo per la difesa dei nostri principii, piuttosto che chiuder gli occhi davanti alla realtà, sia pure spiacevole e ingrata.

Disporci quindi a coglierne il segreto e le possibilità di miglioramento, è quanto si dovrà fare, invece di abbandonarsi a recriminazioni o a cieche denegazioni.

Ora il guaio del film sonoro è stato additato, con acuta diagnosi, nella grossolana immediatezza che hanno tuttavia le crude riproduzioni dei suoni, siano musica o voci.

Quei suoni sono sembrati gargarismi feroci, e fatti acustici sproporzionata corporeità, massiccia e stonata relativamente al fluido trascorrere delle immagini di luce.

Manca la necessaria trasvalutazione o trasfigurazione delle immagini sonore, che sia analoga a quella delle immagini visive. Queste appaiono come un sogno, sono apparizioni miracolose che si snodano perfettamente armonizzate fra loro, nella parte sonora; invece, manca affatto ritmo, proporzione, carattere fantastico. Anche se è in

sè mirabile la «naturalità» della riproduzione di suoni e di parole, quando non stridano e non gracino insopportabilmente, è proprio tale vivezza e naturalezza, che rimane indigesta.

Rimane cioè sconnessa e separata dall'effetto luminoso della magica visione dello schermo. Resta qualche cosa di troppo rude e brutale nella sua «fotografica» o meglio fonografica o radiofonica crudezza.

Sembrerà strano, ma è così. La musica o la voce umana prendono corpo in modo urtante, contraddittorio: forse occorrerà, dando da un lato ordine e chiave alla parte sonora, rinforzare stereoscopicamente le immagini?

Fotoscultura e cinefoto rilievo, sono cose inventate o da reinventare a questo proposito.

Se le fotografie del cine prendessero volume, rilievo, specialità, profondità! Se s'ispirassero alla scultura e all'altorilievo, e assumessero un valore tattile maggiore, se le immagini fossero palpabili, ariose, a tre dimensioni, forse allora si addirebbe meglio la naturalezza, o naturalità fisica, per dire tutto, al connubio oggi così insistentemente provato. Provando e riprovando!

Non è ancora il motto delle scoperte ultramoderne? Una delle vie additate al cinema parlato per conquistare il diritto di città-

..... anche quando lo scimmiesco altoparlante avrà assunto una voce più umana e più varia, io credo che il fonofilm per il suo vizio d'origine... estetica ben difficilmente potrà assurgere a dignità artistica; esso infatti rispetto al cinemuto rappresenta un gran passo indietro che si può spiegare soltanto ricordando la ignoranza e la piccineria dei mercanti.

A. G. Bragaglia

(«Il Tevere» 3-6-29)

dinanza nel mondo delle cose belle — belle ad ascoltarsi come a vedere — è quella di non usare la parola come tale, detta e scandita troppo prosaicamente, ma piuttosto di tradurla in una sorta di canzone, diciamo per spiegarci in unione alla musica.

Tra le risorse del cinema sonoro completo (che voglia tener conto di rumori, voci, musica, ad un tempo) c'è dunque di poter, quasi direi, *cantare*, senza imitare il melodramma o altro, magari ispirandosi alle forme arcaiche del dramma asiatico.

Sarà un musicista, dotato di senso teatrale e cinematografico, che troverà la soluzione adatta?

Oppure occorrerà aspettare molti anni perché da molti tentativi risulti l'avvento di forme d'arte appropriate alla novità dei mezzi?

Intanto le fantasie sono in movimento, anzi in rivoluzione. Anche i poeti e soggettisti troveranno da ingegnarsi a risolvere il problema e in Italia basterebbe muovere dei modesti capitali purché non siano ufficiali — per suscitare talenti o ingegni. Pensiamo alla quantità e qualità d'effetti nuovi che sono inerenti alla duplice natura musicale e plastica di questi ultimi spettacoli.

C'è da ritenere che gli estetizzanti e i teorici si daranno da fare molto, in proposito. Prima si è paragonato il cinema alla pittura in movimento, all'affresco vivente; adesso al bassorilievo Dantesco famosissimo, a tutto effetto, tanto era *vivo e parlante*; poi si è raffrontato colla mimica, con la danza e la pantomima, col teatro e contro il teatro; e si è proposta una certa musicalità o ritmo e sequenza di immagini, e adesso si parla d'arte nuova, di rivoluzione anche nel cinema, non più muto,

Si è lottato contro le sopravvivenze teatrali, e ora si lotterà contro la prosaicità documentaria; si è parlato di soccorsi figurativi e pittorici e adesso si ricorre all'intrusione meccanica di musiche e parole parlate.

Cosa non potrà dare la volontà creatrice, aiutata dal trionfante industrialismo odierno?

Chi vieta di pensare forme perfette degli odierni tentativi?

Si dice: l'arte futuristica aveva pur essa promesso mirabilia d'arte nuova, e nulla di grande — dopo Boccioni — nulla di durevole è nato per i giudici grossi.

Questione di fede e d'uomini, c'è da ripetere.

Boccioni avrebbe rivoluzionato l'arte, magari tornando alla tradizione come altri, con in più il suo genio moderno.

Attendiamo dunque. L'idea nostra è la seguente.

Trovata la misura, la proporzione, il nuovo ritmo insomma che unifichi elementi d'occhio con elementi acustici; trovati soggetti adatti, con debite forme di sceneggiature (che non è obbligo siano dialogate); si spingeranno ricerche fotogeniche nel senso del maggior rilievo, e ricerche eufoniche, nel senso di musicare intimamente le vicende; e poi, è chiaro, che qualche cosa scaturirà, più o meno lontana dalle attuali teorie programmatiche, e dalle realizzazioni del film sonoro quali oggi vediamo.

Anton Giulio Bragaglia

Alla "Suprema Films"

La «Suprema Films» Società Anonima con sede in Venezia, con Assemblea Straordinaria del 30 agosto 1929, ha aumentato il proprio capitale da L. 500.000 a L. 2 milioni.

Leggete...

PARIS ET LE MONDE

La grande rivista internazionale
la sola al mondo redatta in 5 lingue

ITALIANO - FRANCESE - INGLESE
TEDESCO - SPAGNOLO

Illustrata abbondantemente - Lussuosa
Sempre interessante

Teatro - Cinematografo - Arte - Moda
Sport - Studi politici - Novelle
ecc. ecc.

Con articoli inediti delle più eminenti personalità
internazionali del mondo

Artistico - Commerciale - Internazionale

«Paris et le Monde», pubblica le risposte
di personalità teatrali del mondo intero alla
Grande inchiesta internazionale sul Teatro

SI VENDE in Italia

Chiedetela al vostro giornalaio o alla Ditta

A. & G. MARCO VIA CAPELLINI, 15
A MILANO

DIREZIONE GENERALE:

40, Rue du Fg. Montmartre - PARIS (9)

...e Vol vi abbonerete

L'abbonamento di un anno per l'Italia costa Lit. 65

Le prime visioni a Milano

Murnau: Mago dello schermo

Vi sono alcuni realizzatori europei, dei più noti e dei più capaci, che amano, non tanto per partito preso quanto per spontanea ed insopprimibile manifestazione della propria arte, esprimersi in complesse figurazioni che rivestono l'espressione di situazioni e di sentimenti in tormentose visioni attraverso le quali lo spettatore, intuendo una forza in potenza, esercita per la comprensione un travaglio spirituale che non sempre è requisito gradito dello spettacolo. È questa la ragione per la quale pregevolissimi frutti della genialità cinematografica europea non sono stati apprezzati a dovere dai grandi pubblici delle sale del cinema. I minoresi realizzatori europei seguono poi artificialmente la stessa via, per nascondere nelle complessità sceniche la loro incapacità ad esprimersi in modo chiaro ed evidente. E l'arte europea si fa così battere dalla più superficiale arte americana — in linea generale — sul ring della semplicità e della chiarezza.

Murnau, il principe dei realizzatori europei, non è tra i primi. La sua magia si compendia in una capacità che ha trovato in America il terreno adatto al più fertile sviluppo: egli si esprime in modo che la sua volontà comunicativa colpisce esattamente questa o quella più appropriata corda sensibile dello spettatore — collettività — con un solo gesto, con una sola figura, con un'ombra o con tutto un quadro, ma con l'immediatezza — in ogni caso — delle cose semplici. E il pubblico caso — vibra nell'attenzione mai interrotta quando assiste ad un film di Murnau. Attraverso questa potenzialità sensitiva egli percuote l'animo di chi beve subito la luce dei suoi quadri, ma subito l'accarezza per parare la percossa e per infondere la gioia del bene; fa spasimare l'animo dello spettatore attraverso lo spasimo dei personaggi delle sue creazioni, l'esalta e lo commuove, sempre e soprattutto. La potenza già ammirata in «Aurora» si è rinnovata con maggiore efficacia nel suo nuovo film «I 4 diavoli», le cui rappresentazioni susseguendosi a sale sempre gremite hanno aperto in anticipo la nuova stagione al Cinema S. Carlo e Colosseo di Milano.

Quattro diavoli? L'appellativo non sarebbe appropriato ai quattro giovani che hanno la bontà dipinta sul viso, anche quando uno di essi sta per esser travolto da una passione funesta, se non si riferisse all'abilità diabolica con la quale eseguono le più pericolose acrobazie sui trapezi del circo. Quattro giovani che vediamo bambini nelle prime scene del film in quattro figure dolci e mansuete che meravigliosamente riproducono i lineamenti degli attori che poi li rappresenteranno in giovinezza. Quattro bambini che la bontà di un vecchio pagliaccio protegge dalla brutalità del padre del vecchio che è per loro più che un padre, quale freschezza di sensazione deriva dall'amore che si intesse fra due coppie! E quale spasimo si impadronisce della nostra anima di spettatori — che nell'oscurità della sala ci permette di ritornar fanciulli e di abbandonarci al sogno per goderlo fino all'ultima stilla — quando ci sentiamo, con uno dei quattro, quasi contro nostra volontà, impadronire da una passione che è dolore e non gioia per una donna perfidamente bella! Dolcezza, dolore, gioia, distribuiti come fiori a piene mani in tutto il film.

Tutta l'azione è ripresa in istudio. Non vi è un solo esterno naturale; e pochi sono

quelli ricostruiti. Ma sono sufficienti ad alternare convenientemente il movimento dei quadri, e ad assumere talvolta sfumature di sogno con l'aspetto della realtà. I quadri delle acrobazie, spesso ripresi con l'obiettivo a perpendicolo verso la volta del Circo, sono impressionanti nella loro semplicità. Il montaggio perfetto asseconda il manifestarsi delle sensazioni nella sapiente alternativa dei primi piani coi quadri d'insieme. Il panico della folla per la caduta di un'acrobata — la dolcissima Janet Gaynor — nelle ultime scene del film quando si rasenta la tragedia per concludere in un gradito lieto fine, sono impressionanti per il loro realismo e ricevono un efficacissimo ausilio dalla sincronizzazione dei rumori. I quattro diavoli: Charles Morton, Barry Norton, Janet Gaynor e Nancy Drexel sono impareggiabili nella spontaneità d'espressione. Mary Duncan, donna fatale, è rovente nella sua glaciale sensualità: e il paradosso della contraddizione ne qualifica l'efficacia. Farrell Mac Donald è il buon vecchio papà. E tutti gli altri attori sono perfettamente a posto.

Lo svolgimento è una soluzione di continuità, senza una pausa, con una progressione avvincente che trascina lo spettatore dal primo quadro all'ultimo. E del metodo, della scuola diremmo se l'accademismo non fosse in antitesi con la pratica realtà dell'arte, di Murnau abbiamo già detto l'essenza. Se uno spettatore volesse astrarsi dalla completezza dell'opera per osservarne analiticamente questo o quel quadro nei suoi particolari, rimarrebbe stupito della semplicità dei mezzi adoperati. Pochi elementi, ma al posto giusto, in modo da esercitare al loro primo apparire la funzione loro assegnata. E su tutto predomina la maschera umana, quel magico strumento della musicalità visiva capace delle più infinite armonie e delle più variate e profonde sensazioni emotive, che ha trovato in Murnau il mago animatore per eccellenza.

«I 4 diavoli» è film sonoro della Fox, sistema Movietone. Ed ha inaugurato i nuovi impianti Western del Cinema San Carlo e Colosseo di Milano. Film sonoro come «Ombre bianche», sincronizzato cioè dopo la sua realizzazione visiva con musica e con rumori, sulla pellicola con impressione fotoelettrica anziché su disco. Dobbiamo subito dire che l'accompagnamento musicale, preordinato da Rothafel, è di grande effetto: la scelta dei temi che accompagnano in tutto lo svolgimento del film i personaggi nelle diverse situazioni è stata efficacissima; e l'utilizzazione, assai con concomitanza di effetti i vari momenti del dramma. I temi di Marion, della passione di Charles per la donna del mondo (la Duncan), della gioia, e molti

altri alcuni dei quali molto noti si ripetono e si sviluppano con una proprietà veramente riuscita. I rumori sono distribuiti con parsimonia e in alcuni punti con molta efficacia — vedi la già ricordata scena del tumulto nel Circo — mentre in altri si nota una non perfetta sincronicità con la visione; ed è questa l'unica osservazione negativa fatta dal pubblico.

Il rendimento dell'impianto del Cinema S. Carlo è ottimo, anche perché la sala è favorita da un'acustica eccellente. I difetti di riproduzione che comunque si possono rilevare sono dovuti al principio del sistema Movietone, ai suoi primi passi. Le trasformazioni del suono in onde luminose e viceversa rappresentano radicali passaggi che col sistema Vitaphone non esistono. Si potrebbe paragonare la trasmissione fotografica del suono alla trasmissione per radio delle fotografie; in entrambi i casi la manifestazione originaria — suono o visione — per poter essere riprodotta è trasformata secondo diversi principi in onde elettriche, indi reintegrata con processo contrario. E la riproduzione delle fotografie trasmesse per radio ha pure una sommarietà di risultato che tende a scomparire. In ogni modo, la musica che accompagna il film è riprodotta con rendimento superiore a quello che avevamo inteso in precedenti film Movietone, e il pubblico nei suoi commenti si manifesta favorevolmente.

Umberto Mascetti

Letteratura Cinematografica

"FIGURE MUTE,"

di Adriano Giovannetti

Un libro gaio, brioso, che si legge con piacere e che, senza avere eccessive pretese, riesce a divertire e ad interessare.

Qui si parla di dive e di divi, della loro vita privata, della loro carriera, dei loro film e, più ancora, della loro arte.

Aneddoti gustosi si alternano a brani autobiografici e a giudizi che quasi sempre colgono nel segno, illuminando ora questa, ora quella personalità del mondo cinematografico internazionale: la Pickford, Douglas, Charlot, Lilian Gish, Mae Murray, Jannings, la Jacobini, la Boni, Franz Sala Harold Lloyd, Pola Negri.

In tutto dodici profili, vari, coloriti che si leggono d'un fiato.

Lo stile è piano e riposante, perché Giovannetti ha concepito il suo libro per il grosso pubblico, per la platea che paga, che ama ingenuamente lo spettacolo cinematografico e che adora i suoi idoli, gli attori preferiti.

Il libro avrà sicuramente successo, ed il successo è meritato sia per l'accuratezza della compilazione, sia per la mancanza di quegli strobazzamenti reclamistici che finora sembravano debbano accompagnare inevitabilmente ogni discorso riguardante attori celebri del cine.

AUTOMOBILISTI

il lubrificante ideale per i vostri motori lo troverete dalla ditta

A. L. A.

Accessori e lubrificanti per auto

Via Castelfidardo, 20 - angolo Via Bezzecca, 2

Sconto ai conducenti di taxi e ai soci dell' "Automobil Club",

Funzione antieuropea della cinematografia italiana

Gli avvenimenti cinematografici di questi ultimi tempi hanno un significativo silenzio tra i cosiddetti « competenti ». Non si parla più di *rinascita* (di quella famosa rinascita di cui tanto si è discusso ma che, come l'araba fenice, nessuno ha visto) e non ci sembra di esagerare dicendo, in tutta franchezza, che la sfiducia regna incontrastata sul piccolo mondo italiano della Settima Arte.

Diciamo meglio: oggi le vecchie volpi del cinematografo italiano mostrano senza ipocriti veli quello che finora avevano tenuto nascosto dentro di sé (o si erano confidate nell'intimità) e che può riassumersi in questi semplici ma precisi termini: *L'Italia non avrà mai una grande arte cinematografica perché non ha i miliardi dell'America!*

Banale conclusione che rivela abissi di ignoranza e di insensibilità e, soprattutto, la desolante impotenza di persone che, non avendo ingegno e sensibilità per fare dell'arte, cercano dei meschini pretesti per giustificare la loro inerzia, mettendo allo stesso livello l'industria cinematografica, e, per esempio, quella per la fabbricazione delle scarpe.

L'ottimismo alla Pangloss è tutt'altro che di moda: tuttavia il fallimento di tante speranze infondate non ci rattrista, né ci spinge a fare buie previsioni per l'avvenire. I residui del vecchio mondo cinematografico italiano sono stati costretti a riconoscere la loro assoluta incapacità: dunque, è giunto il momento per gli altri, cioè per i giovani, per gli *incompetenti*, finora tenuti lontani come degli appestati, di mostrare le loro possibilità realizzatrici.

Perché soltanto i giovani possono dare all'Italia una sua cinematografia. Soltanto i giovani, dato che costoro sono gli unici fedeli interpreti dell'Italia d'oggi, gli unici che possano esprimere artisticamente l'attuale sua fisionomia spirituale.

I vecchi *cinematografari*, infatti, anche quando sono stati animati da onestà di intenti, hanno fallito lo scopo prefissosi perché si sono illusi di poter risolvere i problemi artistico-industriali inerenti alla Settima Arte prescindendo dal fattore politico. Di quanto male fu padre questo errore tutti ormai si sono dovuti accorgere.

« La politica non deve confondersi con l'arte » — si dirà.

Che la purezza estetica delle opere realizzate non debba essere contaminata da motivi eteronomi, per così dire, da finalità propagandistiche che con ogni probabilità farebbero cadere nel retorico, è evidente; ma è altrettanto evidente che la mentalità dei nostri cineasti d'oggi non deve essere quella dell'Italia uscita dalla rivoluzione fascista.

Siamo certi che questa nostra affermazione troverà tutti in un accordo davvero evidente, mentre molti, esultando, mostreranno il distintivo che portano all'occhiello. Ma non è questo, signori. Non si vuole mettere in dubbio la fede politica di nessuno, ma d'altra parte non si può permettere che la cinematografia italiana continui ad essere nelle mani di persone che, all'atto pratico, dimostrano di possedere una *forma mentis* antico regime. C'è ancora troppa simpatia, da noi, per una cinematografia a tinte internazionali, per tutti i gusti e per tutti i popoli: *films* zibaldone, teatrali o letterari,

con note falsamente drammatiche, sentimentali o comiche, lavori senza individualità, senza idee, conditi con i convenzionalismi di tutte le specie, notevoli soltanto per il cattivo gusto che in essi abbonda. E ciò noi chiameremmo democrazia artistica, male che affligge la cinematografia euro-americana.

Secondo noi, può esistere una grande arte soltanto in una nazione che abbia qualche cosa di nuovo da dire, che abbia la possibilità e senta il bisogno prepotente di rappresentare le forme di vita nuove, originali, che essa ha saputo trovare nel superamento di crisi dolorose ma benefiche.

L'Italia si trova in queste condizioni di privilegio. Dinanzi agli altri popoli, spiritualmente depotenziati, che vivono nutrendosi dei miseri resti di una civiltà ormai in pieno disfacimento, che sono in

suoi scopi con nuda franchezza. La Russia ha dato il primo esempio, assai convincente, di una cinematografia rivoluzionaria e, pur non essendo del parere che l'Italia debba ricalcare la strada seguita dal film sovietico non possiamo non tenere il debito conto della bontà dei risultati ottenuti e considerare come un prezioso indispensabile elemento la brutale sincerità slava.

Sincerità senza reticenze, senso della realtà, forza espressiva: occorrono. E la precisa convinzione che per noi italiani la cinematografia deve essere qualche cosa di più elevato e di più serio che un articolo di lusso o uno sterile passatempo.

Non ci stancheremo mai di ripetere che il film italiano deve differenziarsi nettamente da quello straniero. Del resto, non sarebbe ingenuo e, più ancora, dannoso che ci si debba ispirare dall'estero, quando l'arte cinematografica straniera è dovunque in piena crisi, difficilmente superabile?

Crisi artistica, anzitutto.

L'America ingolfatasi in una mostruosa produzione in serie di *films* — prevale il principio della standardizzazione — non trovando in sé stessa alcun motivo ispiratore di creazioni artistiche ha chiesto disperatamente aiuto alla vecchia Europa, naturalmente a suon di dollari, e fallito anche questo tentativo (quali *films* bastardi sono usciti da questo connubio) non ha saputo fare altro che stupefare gli sciocchi di tutto il mondo con il bluff di cattivo gusto della cinematografia parlante, destinata, come facilmente si può prevedere, ad un solenne insuccesso.

L'Europa. Anche la sua produzione denota l'assoluta mancanza di principi spirituali sicuri. *Films* commerciali, fatti senza convinzione, in cui tutto sa di artificio, dal *décor* alla recitazione. Oltre a ciò, poche manifestazioni di estetismo e di tecnicismo d'avanguardia, impregnate peraltro di letteratura e rese inutili dal distacco esistente tra l'individualità creatrice del direttore artistico e la massa del pubblico.

Nessun punto di riferimento, nessuna luce ideale, nel mondo cinematografico internazionale.

Crisi artistica generale che rientra in una più vasta, che investe tutti le zone dell'attività spirituale: crisi della democrazia, inguaribile.

Contro tutto un mondo di malati deve balzare la nostra meravigliosa sanità. Di qui la necessità di un' *Antieuropa cinematografica*, affermazione giovanile, vigorosa, convinta.

Ci guarderemo bene dal delimitare le caratteristiche della futura cinematografia nostra, intesa in questo senso: noi non vogliamo né sapremo fare i profeti. Se, però, volessimo trarre le conclusioni da quello che finora siamo andati esponendo dovremmo dire che il film italiano — artisticamente antidemocratico, cioè antieuropeo — sarà certamente *meridionale*, nell'ampio significato che Federico Nietzsche attribuiva a questa parola, solare, di un lirismo crudo e senza mezze tinte; sarà il film della terra nostra e dell'Italiano che faticosamente la lavora, il film che riprodurrà le nostre lotte e le nostre vittorie, realtà concrete, e che trascurerà tutto ciò che non sia profondamente sentito e vissuto.

L'avvenire dirà se noi ci inganniamo: le nubi che oggi minacciano tempeste non riescono a scuotere la nostra fede saldissima.

Marlo Serandrei

Lettori, Amici!

Abbonatevi a

cinematografo

Anno L. 20 Semestre L. 12

Abbonamento cumulativo

cinematografo

Quindicinale dello schermo

e

La Rivista Italiana di Cinetecnica

Rassegna mensile della tecnica e
dell'industria del cinematografo

Anno L. 55 Semestre L. 32

balia dei decadentismi più ripugnanti, noi offriamo uno spettacolo davvero eccezionale di forza e di onestà morali e politiche.

Un'estetica del cinematografo, da noi, non può prescindere da questa realtà, non può sfuggire ad una funzione necessariamente politica, anche se compiuta con mezzi puramente estetici.

E il film italiano, per esistere, deve essere politico, nello spirito animatore e nelle finalità. Il film politico significa film *antieuropeo*, per noi.

I valori spirituali della vita italiana d'oggi sono infatti così sostanzialmente diversi e contrastanti con quelli della civiltà occidentale che la loro rappresentazione artistica viene necessariamente ad assumere un implicito atteggiamento polemico.

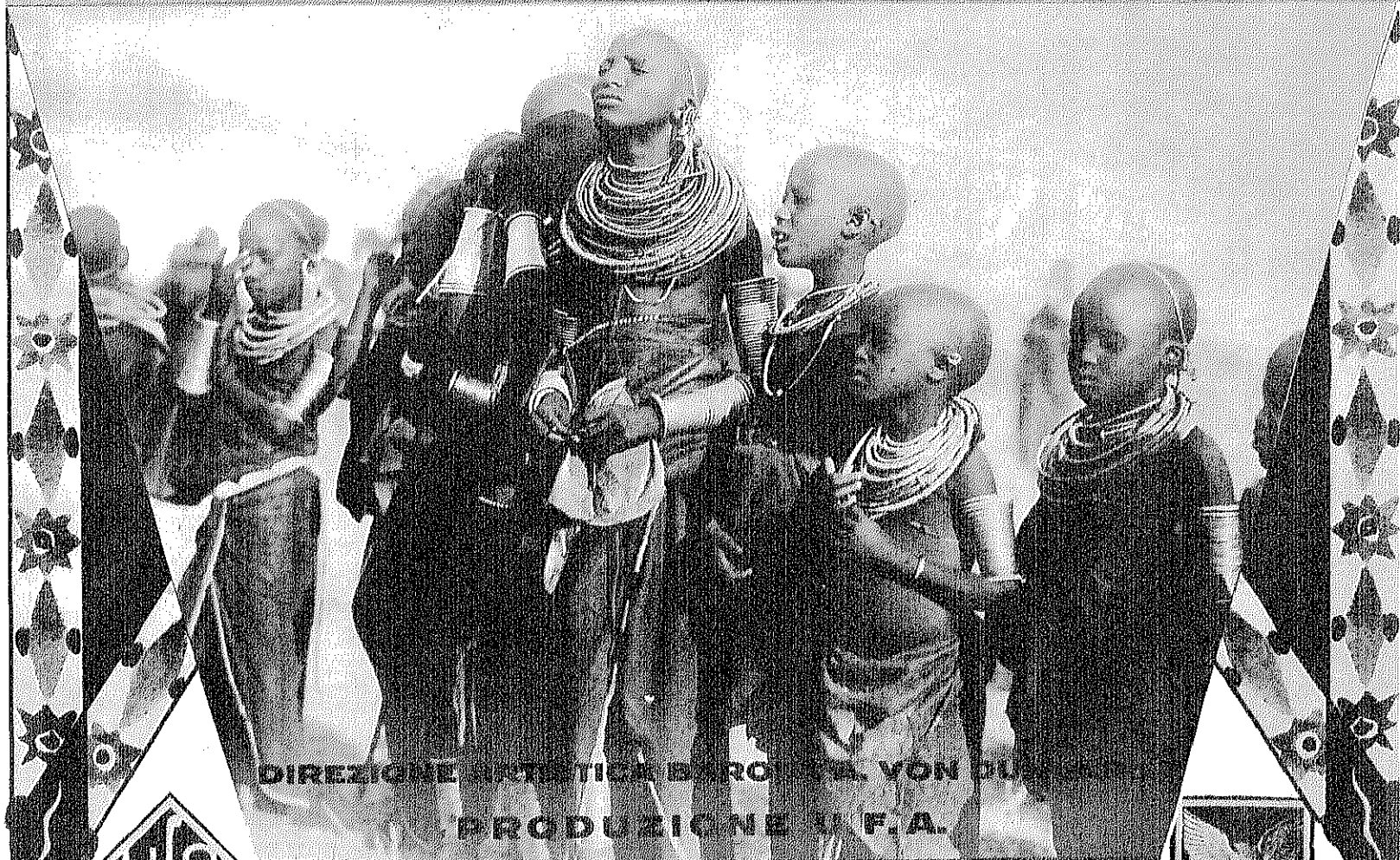
L'arte della rivoluzione non può avere addolcimenti e deve invece perseguire i



FILM ESEGUITO DURANTE LA SPEDIZIONE
GONTARD-KLUGA



BELVE E SELVAGGI



DIREZIONE ARTISTICA BARO VON DUNSTON
PRODUZIONE U.F.A.

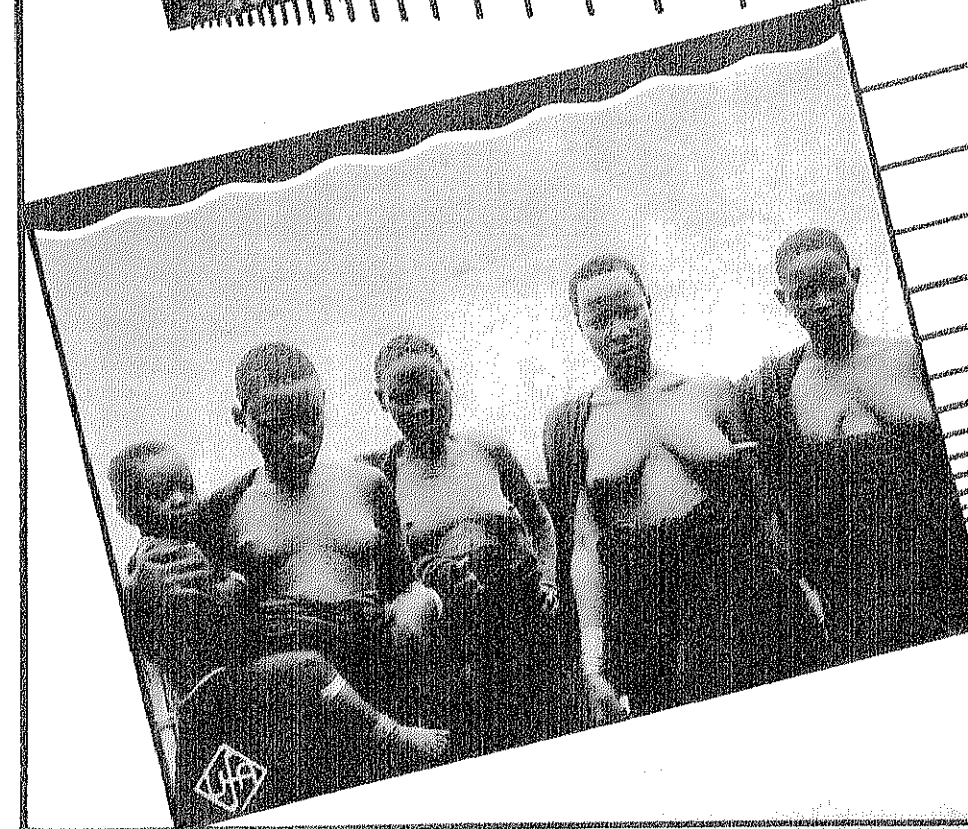
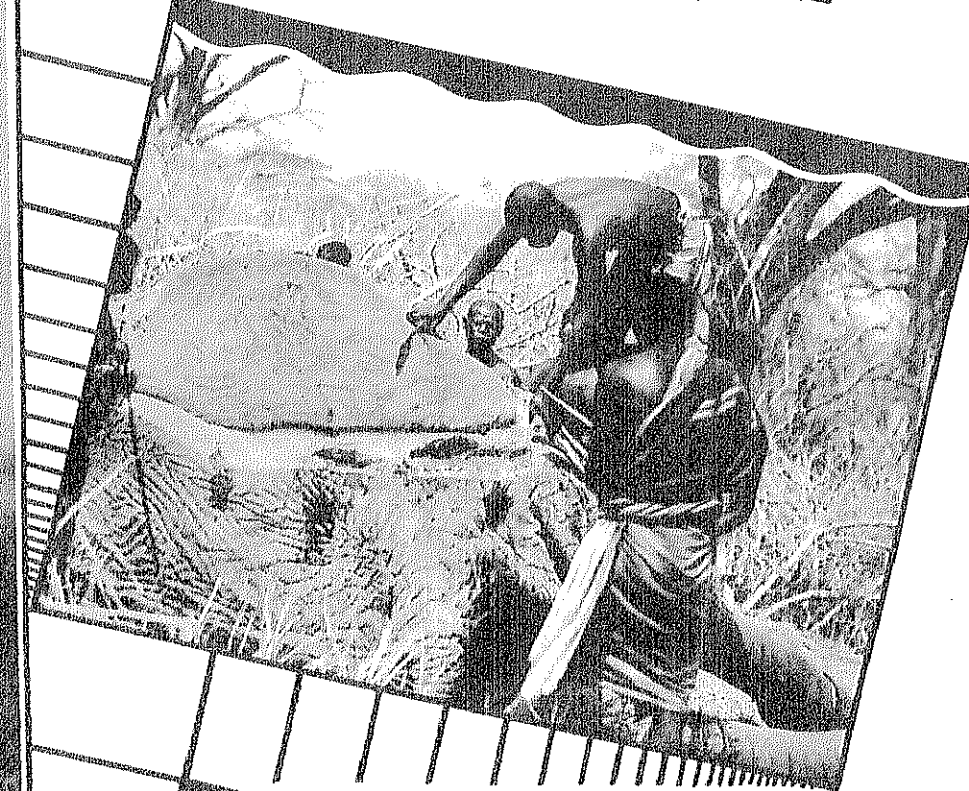
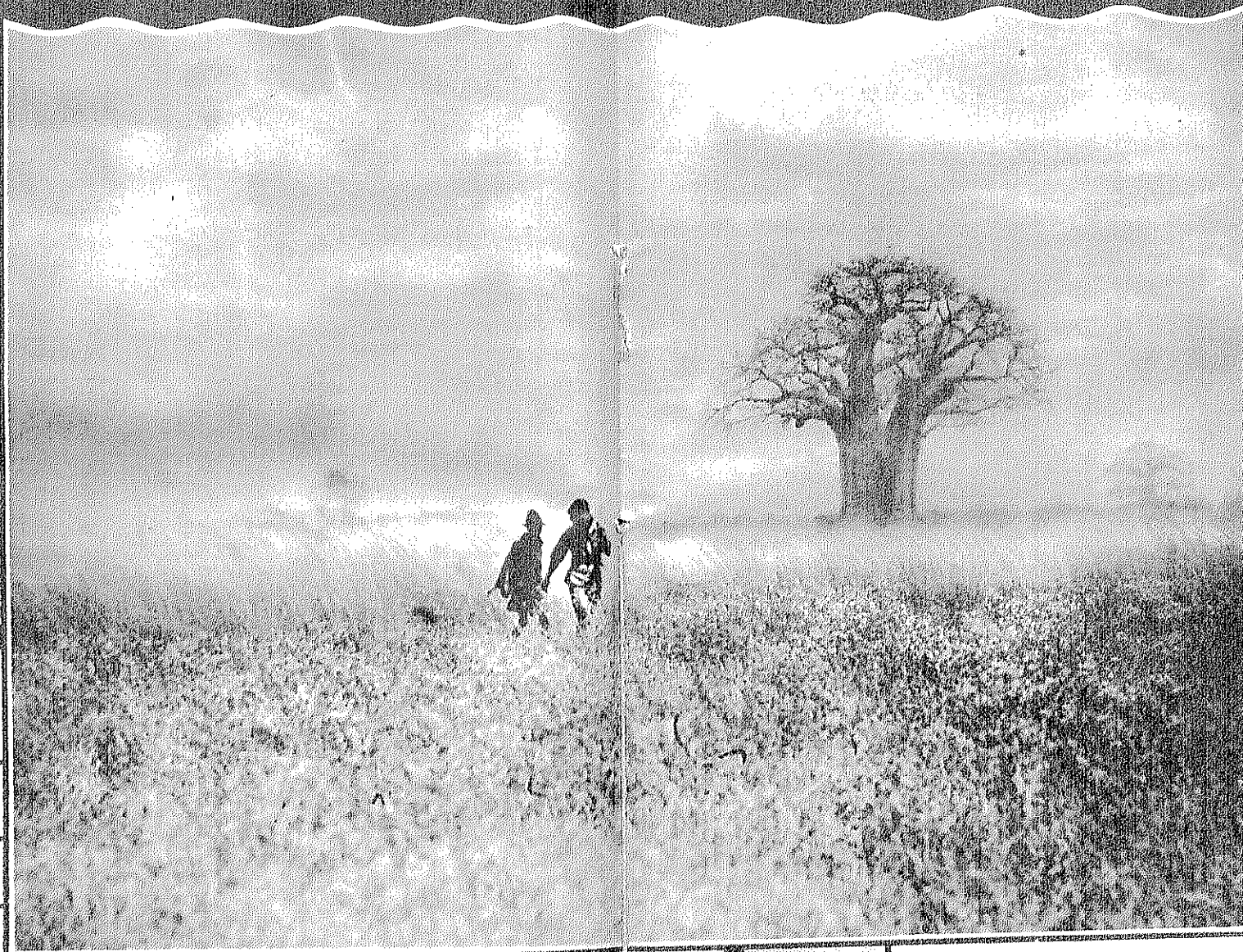




BELVE E



SELVAGGI



LA TRAMA

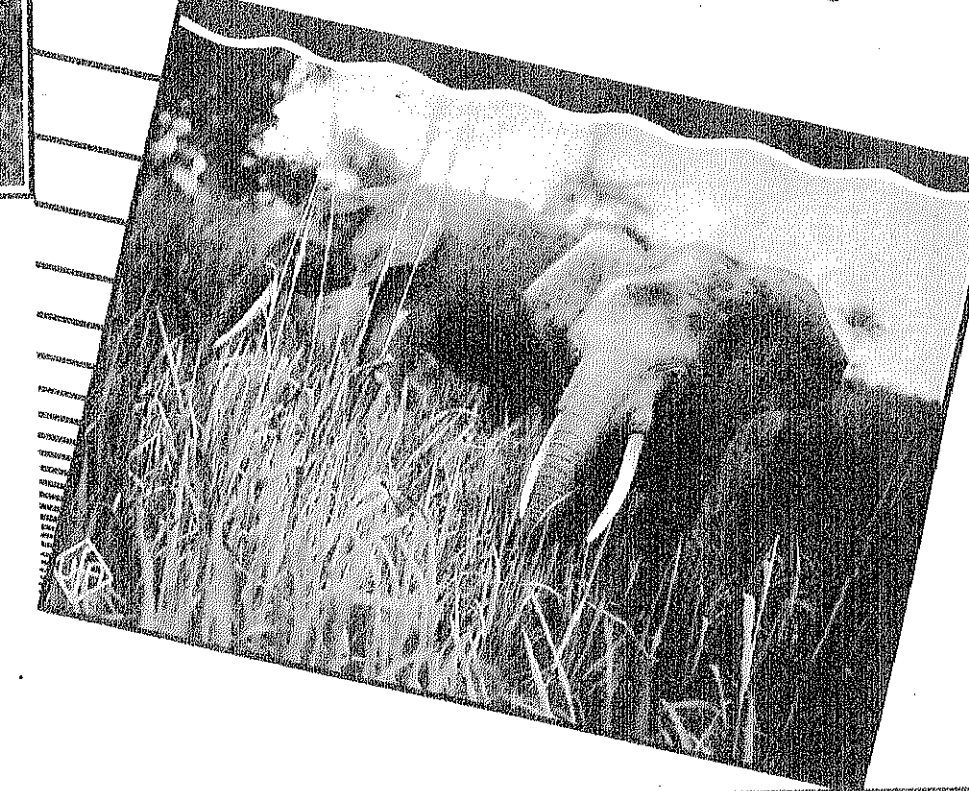
Un suggestivo film che ci svela i misteri dell'Africa tenebrosa. Una carovana di bianchi penetra nell'altipiano di "Pori", dove uomini e belve, dominati dalla primitiva legge del più forte, combattono una lotta diurna per l'esistenza.

I bianchi assistono alla libera vita degli



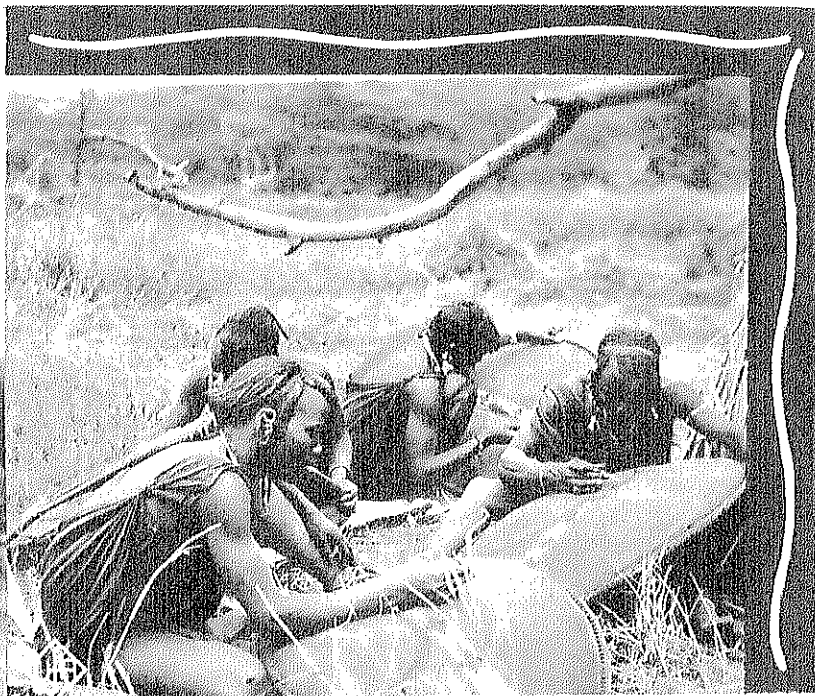
animali selvaggi nelle sconfinite pianure e fra l'intricato groviglio delle cupe foreste, osservandone le abitudini e assistendo alle loro lotte.

Accolti con amicizia dalla tribù indigena dei Mhassahyu, i cui guerrieri hanno salvato i loro bimbi minacciati dal leopardo, apprendono le primi-



tive astuzie di caccia degli indigeni e liberano i loro armenti dal terribile incubo del leone.

Nel recarsi alla caccia dell'elefante l'uomo bianco precipita dall'alto di una roccia, e privo di sensi è catturato dalla feroce

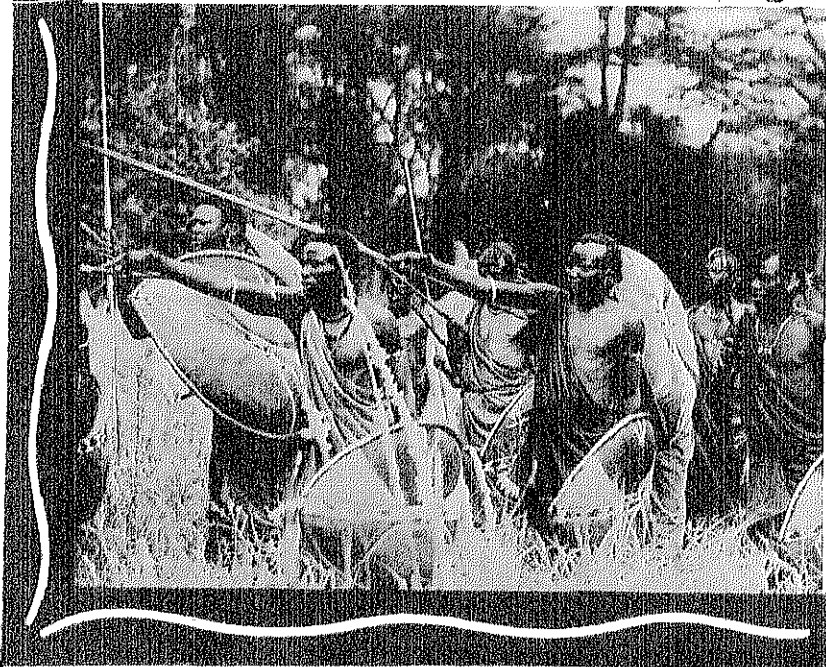
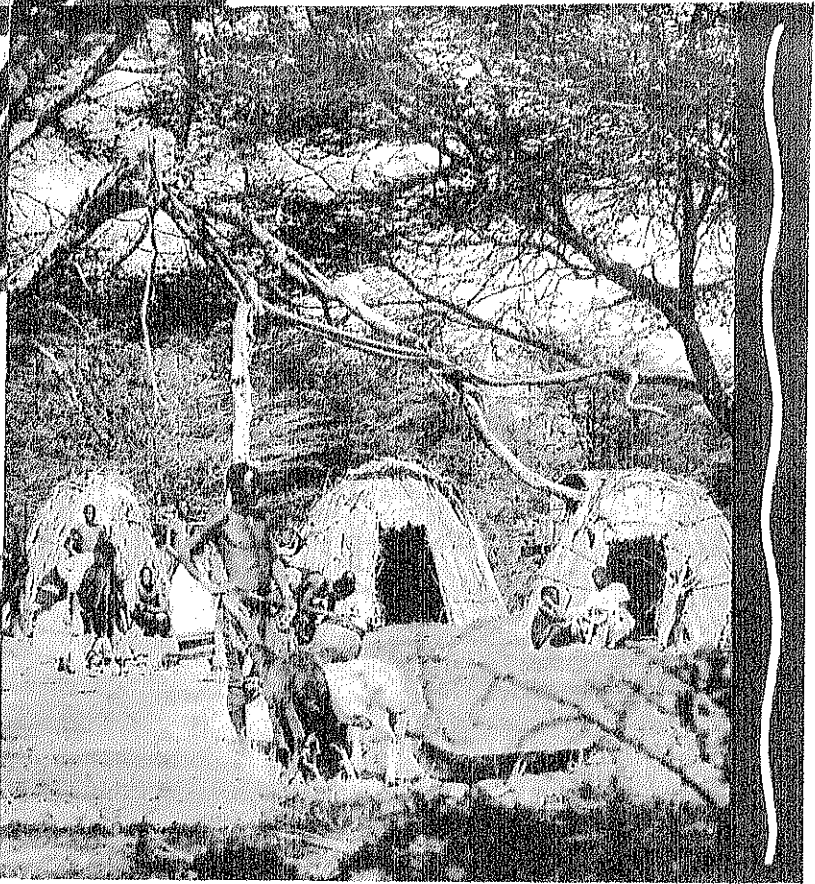
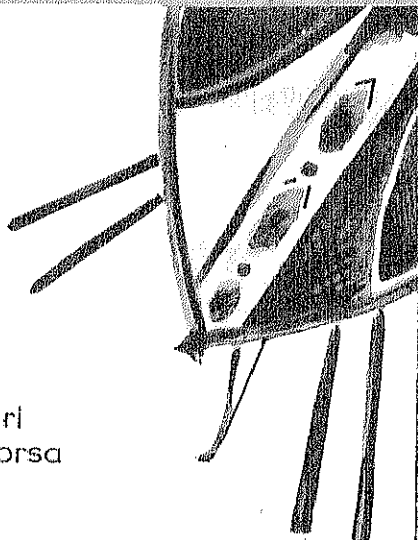


per portargli aiuto.

Wambulu li accerchia-
no minacciosamen-
te e, per catturarli,
incendiano la fo-
resta stringendoli
in un cerchio di
fuoco. I bianchi
esauriti, privi di mu-
nizioni, soffocati
dal fumo, stanno
per cedere, quan-

tribù indigena dei
Wambulu, spietati
nemici dei Mhas-
sahyu.

Dopo varie peri-
pezie l'uomo bian-
co riesce a fug-
gire e ad unirsi
alla sua coraggio-
sa compagna, che
con alcuni guerrieri
Mhassahyu è accorsa



do sopraggiunge la tribù dei Mhassahyu che attacca i Wambulu e riesce a metterli in fuga.

Liberi e felici i bianchi riprendono la via del ritorno verso l'accampamento.

LO SCONTRO

NOVELLA

La vidi un giorno in auto... una enorme limousine la sua... uno sgangherato taxi il mio... mentre lei saliva ed io scendevo. Oramai è passato molto tempo e non mi ricordo più se fosse bella; ricordo soltanto che era molto alta e molto ricca... e poi si sa, non so più per quale fenomeno di ottica, i cristalli di un'auto hanno la virtù di abbellire molto le sembianze, specialmente se quest'auto sia una mastodontica *Rolle Royce*... e non dico altro.

Si diceva che lei fosse l'unica figlia del re dei carciofini sott'olio, e che fosse venuta in Italia in cerca di emozioni; che ciò fosse vero non posso dirvelo, posso però assicurare e magari giurare, che occupava un appartamento nel miglior Hôtel di Roma, che aveva una schiera di camerieri e non so quante auto a sua disposizione... e che per me ce n'era abbastanza.

L'amavo

E quanti dolci sogni mi dava quest'amore!

Quante volte seduto al mio tavolo da studio contemplavo il suo ritratto e sognavo... A poco a poco la sua figura s'ingigantiva, assumeva proporzioni reali, e sentivo una voce melodiosa che mi diceva: « anch'io ti amo, tesoro, ti amerò sempre, ti ho sempre amato; ma vieni con me (e mi prendeva per mano) andremo via, lontani da tutti, solo con la nostra felicità... ed i milioni? chiedevo io angosciosamente.

Ma ad un tratto la visione svaniva, la scena cambiava, ora mi trovavo in un mare di carciofini sott'olio, quanti carciofini! e sognavo di farne enormi scorpacciate... ma che! Non erano più carciofini, erano dollari, dollari luccicanti, mi trovavo in un mare di dollari, dollari... dollari... carciofini...

È inutile dire che questi sogni mi tenevano in continua agitazione, tanto che temevo di diventare nevrotico; occorreva trovare una soluzione, occorreva insomma dichiararmi; eh, sì che mi accorgevo che l'americana non era poi del tutto insensibile ai miei sguardi di fuoco, ma sentivo che presentandomi come un giovane di belle speranze, sarei apparso ridicolo ad una milionaria a caccia di emozioni; quindi non c'era scampo, bisognava procurarle un'emozione forte, fortissima, bisognava che le apparissi come un eroe, più d'un eroe...

Al mio confronto Achille avrebbe dovuto fare per lo meno schifo!

Qui occorre che faccia una piccola digressione, e che mi presenti; io non sono di quelli che parlano di sé, senza accennare minimamente alle loro caratteristiche... perché no anche ai loro difetti, come se tutti avessero l'obbligo di conoscerli. Io non ho questa pretensione, né voglio costringervi, cari lettori, a scartabellare libri o letterature, perché sono troppo sicuro che non trovereste assolutamente niente che mi riguardi; immaginatevi dunque un giovane di

anni 19

alto m. 1,70

torace m. 0,85

capelli neri

professione, modesto scrittore di novelle

stato civile, celibe

ed avrete un'idea quasi esatta di me.

Bello o brutto? Domanderanno le lettrici.

Brutto, amiche mie, bruttissimo!

Ho sempre desiderato la ricchezza smodatamente, indecentemente, e perciò ho sempre sognato vincite colossali al lotto; ma non ho mai giocato.

Per non perdere la speranza.

Né sono immune da qualche difettuccio: fumo, e fumo arrabbiatamente, ma non mi sono mai lamentato di avere la gola bruciata, né mi son mai proposto di non fumare più...

Non sono cocainomane.

Invece ho un difetto gravissimo, sono, come vi ho detto, un arrabbiato scrittore di novelle; un seccatore di professione aggraverete voi; sarà così, perciò, voglio affrettarmi a finire questa e...

Dunque inutilmente mi spremerevo la corteccia cerebrale, per cavar fuori un'idea;... pareva che la fonte della mia fantasia si fosse inaridita.

La mia minacciava oramai di diventare un'ossessione, una mania, ma, santo Dio, che cosa immaginare?

Pensai una volta di salire sul cornicione

del suo Hôtel e lì mettermi a fare acrobazie, ma ero troppo sicuro di precipitare giù come un sacco di segatura.

Decisi poi di farmi pompiere per segnalarmi, nell'estinzione di qualche incendio, ma in un mese di mia permanenza, nel « Corpo dei Pompieri » non ci furono che 6 chiamate di cui quattro per falso allarme... le altre due volte giungemmo quando oramai non c'era più niente da fare.

Ma un giorno finalmente trovai; credo che se mi fossi trovato nel bagno come Archimede, sarei andato anch'io in giro per la città ignudo, a rischio di finire al manicomio; per fortuna l'idea mi venne mentre mi pulivo le scarpe per cui anche se uscii con una scarpa lucida ed una sporca, poco male.

Quale emozione infatti vi può essere più forte di uno scontro automobilistico? Lei, naturalmente, sarebbe svenuta. . . .

E lo scontro avvenne.

Ma chi svenne fui io... quando rinvenni, ero nella corsia di un ospedale, ricoverato per frattura delle gambe e commozione viscerale.

Vincenzo Mladonna

Greta Garbo nel giudizio dei direttori artistici

I cinque direttori della « Metro Goldwyn Mayer » che hanno diretto a Culver City i lavori di Greta Garbo, sono concordi nel rilevare che il tratto caratteristico della sua arte consiste nella semplicità e nell'abilità straordinaria di esternare le emozioni, rendendo simpatico il personaggio, che in qualsiasi altra incarnazione riuscirebbe addirittura antipatico.

Edmund Goulding, che diresse *Anna Karenine*, pregato di esprimere la sua opinione sull'artista scandinava, disse, « Greta Garbo è, certamente, la più sincera fra le attrici cinematografiche; non v'è nulla di meccanico nella sua arte. Prima di prodursi in una scena deve essere profondamente convinta del verismo delle situazioni. Dritta nel pensare e nel parlare, ha immediata e netta l'intuizione di quello che può piacerle. È categorica nei suoi gusti, non conosce mezzi termini. Un direttore artistico trova un potente alleato non tanto nella sua bellezza, quanto nella sua semplicità meravigliosa ».

Victor Seastrom, che diresse *La donna divina*, rileva le grandi doti artistiche dell'attrice svedese. « Miss Garbo dispone di mezzi di espressione che rendono perfettamente i momenti psicologici, riuscendo a convincere il pubblico che essa sente veramente le emozioni del suo personaggio. Greta Garbo possiede il rarissimo dono di esprimere i pensieri con lo sguardo. Due attori cinematografici solamente riescono a servirsi con tanta efficacia di questo mezzo di espressione: Lon Chaney e

Greta Garbo. Miss Garbo si prepara molto profondamente per ogni sua interpretazione: legge i romanzi, dai quali il soggetto è stato tratto, studia il carattere del suo personaggio, rendendosi così capace di una incarnazione perfetta. È sensibile alle emozioni come la pellicola alla luce. »

Secondo Clarence Brown, che diresse *La carne ed il diavolo*, Greta Garbo è l'attrice che piace ugualmente sia alle donne che agli uomini. La sua personalità artistica, avvicinando il pubblico, rende possibile il finale tragico. Essa ottiene pieno successo anche in queste scene, impossibili per altro.

Fred Niblo, direttore de *La donna misteriosa* in Greta Garbo ammira soprattutto la maturità della mente e la profonda conoscenza della natura umana. « La profondità d'osservazione è sorprendente per una ragazza ventunenne ».

Monta Bell, che diresse il primo film americano di Greta Garbo, *Il torrente*, la chiama « enigma umano ». L'attrice trova nella sua ricca personalità inestinguibili risorse per tener accesa la curiosità del pubblico; mai però si rivela completamente. A volte appare semplice come una bambina, a volte sorprende per il complesso della maturità spirituale; è capace di destare negli uomini un senso di protezione e nello stesso tempo di romanticismo, prove essenziali di femminilità.

Parole di lode e di riconoscimento per la sua arte ebbe pure John Robertson, che diresse l'ultimo lavoro di miss Garbo *The single standard*.



RECOARO
REGIE FONTI DEMANIALI

Acqua minerale naturale da tavola batteriologicamente pura

S.E.R.F.O.R.

SOCIETÀ ESERCENTE REGIE FONTI RECOARO
Sede Centrale - ROMA - Via Cavour, 256

CHIEDETELA OVUNQUE - è la migliore acqua minerale naturale da tavola

Pregi e difetti dell'industria del film inglese

(Continuazione del numero precedente)

Son nemico del divismo specie per quel che riguarda il film italiano: il divismo è dannoso ai fini dell'arte. L'Inghilterra invece per le condizioni speciali del suo mercato cinematografico ha bisogno di nomi tanto più che la sola Chili e qualche altra non possono per ragioni evidenti accentrare sui loro nomi tutta la produzione inglese.

Il pubblico inglese ama molto le interpretazioni di vedette celebri ed è questa ancora un'anacronistica ragione per la quale coi gusti del pubblico cozza la possibilità di affermazione del film prettamente inglese. Stranezze e paradossi che la critica analizza in mille modi oggi che si è raggiunto lo stato di anormalità più strano.

A parte il grosso polemizzare in merito al così detto «divismo» che per molte nazioni è la vera ragione della commerciabilità di un film (come per altro è stata ed è la rovina della loro industria), si può ben affermare che il materiale attore ed attrice è un'altra falla dell'arte cinematografica dell'Inghilterra.

Ragioni evidenti di opportunità e di cameratismo giornalistico, mi vietano elencare una serie di nomi che rimarrebbero incogniti ai lettori e molto volentieri, d'altro lato, farei dei nomi qualora potessi presentare al lettore una seppur piccola schiera di buoni attori degni d'esser chiamati tali.

Il lettore intelligente potrà senz'altro intuire che l'interprete inglese non è quale lo pretende la commercialità americana, il romanticismo francese, la possente passionalità italiana, quale lo esige in assoluto (ed artisticamente inquadrato al soggetto) la industria tedesca. Il noto direttore russo RAIKNOF in un burrascoso dibattito sostenuto durante un'assemblea di capitalisti inglesi, dichiarò senz'altro che mai avrebbe girato un film in Inghilterra se non gli fosse stato concesso scegliersi gli attori; e poichè gli si chiesero dei nomi non un inglese (all'infuori della Boucher) figurò nel suo elenco.

Gli si propose allora di conciliare le cose servendosi di attori di teatro; ma la cinematografia nega di per sé stessa l'asservirsi dell'elemento attore di prosa, essendo evidenti le ragioni di contrasto che vi sono fra l'attore di teatro e quello cinematografico che deve obbedire alle speciali necessità interpretative che l'arte muta richiede.

Essendo materiale e spirituale la differenza fra teatro e cinema, è logico che pur annoverando l'Inghilterra ottimi attori di prosa, questi preparati al teatro e non al cinema mai potranno rendere quanto in teatro stesso rendono.

Entrando nel campo assoluto della interpretazione, che richiede per cinema doti specifiche che non si possono acquisire che con l'esperienza (qualora non si è attori di razza) si può definire la passione dell'attore e dell'attrice inglese, ricerca di gloria ed emozioni, ma tutto ciò è negativo all'arte.

C'è contrasto evidente fra anima e maschera; questa non risponde al richiamo, manca all'attore in genere la volontà che piega al minimo richiamo spirituale. Si avvalora così il detto che: non esprimendo il volto ciò che internamente l'animo subisce è illogico insistere nel tentativo di reincarnazione. Non si può, però, fare un parallelo fra maschera e sentimento, fra maschera che non rivela il sentimento interno, perchè tutto ciò è anche arte a seconda delle situazioni psichiche che ne fissano, in tal senso, l'agire. Io che conosco una schiera non indifferente di attrici ed attori inglesi mi son purtroppo convinto che (per citare esempi pratici) nelle vampate di passioni, nella melanconica accoratezza, nelle amare rassegnazioni, nelle ondate di gioia brutale, sentimenti che

occorre rendere facilmente (mi si perdoni il termine) *controllabili* nell'interprete, l'attore o l'attrice inglese ottengono effetti ben lontani dal palesare la passione intima del personaggio che interpretano. Non è poi decoroso per un serio attore, ricorrere a mezzi materiali (all'infuori quindi del vero sentimento) per costringere se stesso al raggiungimento di effetti interpretativi che armonizzino con lo stato psichico del personaggio. Tutto ciò è artificio, e, se pure arte d'artificio, la natura in ciò sposta i termini dell'arte.

Che in Inghilterra si cerchi di preparare l'attore con mezzi culturali, è pur vero; ma quando all'infuori del sogno di diventare attrici od attori manca la volontà del dominio è inutile insistere. Fra la eletta schiera di interpreti di cui dispone il teatro inglese e quella esigua di cui dispone il cinema, c'è un abisso; ma purtroppo ciò che il teatro dispone non può cederlo al cinema per natura di genesi artistica. Non voglio con questo negare all'Inghilterra che fra le file dei suoi primi attori salti fuori la rivelazione del domani. Preciso: dive e divi l'Inghilterra ne conta parecchi, si è però sempre allo stato embrionale, è la pubblicità che li rende celebri e alla resa dei conti con la critica, tramonta la loro gloria e la loro arte. È necessario dunque, agli amici di Inghilterra, ricorrere alla collaborazione di attori europei di grido al fianco dei quali l'attore inglese potrà tormentarsi. Dal tormento e col tormento, forse un po' dalla umiliazione nascerà il suo grande attore, la sua brava attrice.

Strano però il fatto che alcuni veri attori inglesi vivano e lavorano in America od in Germania.

Chissà che non sia stato il loro salpare per altri lidi un danno per l'arte inglese, a meno che essi alla gloria in casa propria abbiano preferito, col quotidiano contatto con colleghi stranieri, rendersi sempre migliori e più perfetti per tornare un giorno in patria ad insegnare agli altri che il cinema non è pane per tutti, ma bensì, il cinema, è palestra di sacrificio di amore e di studio continuo ed assiduo. Il cinema, sia pur arte in antitesi col teatro, come il teatro deve vivere, procedere di pari passo, testimoniando la potenza artistica delle varie razze, educare all'arte, alla vita.

All'Inghilterra quindi occorre ben vagliare il problema degli interpreti che è problema vitale; ma basandosi la sua produzione sul 75 % di attori inglesi ed il 25 % di attori stranieri, non risolverà nulla.

(Continua)

Emanuel Manuel



F. TETTONI, Torino. — Il dott. Blasetti, al quale mi sono rivolto per schiarimenti in merito a quanto mi hai comunicato, mi ha assicurato di aver risposto esaurientemente fin dal 27 di agosto u. s. alla lettera da te indirizzata. Può darsi, quindi, che questa risposta si sia incrociata con la lettera a me diretta. In ogni modo a me non resta che aggiungere a quelli del direttore, i miei più vivi ringraziamenti per la simpatia che mostri per la nostra rivista ed esprimere il mio sincero piacere di contatti fra i migliori nostri amici e i più caldi assertori della nostra causa. Molto cordialmente.

DUGA DI LANGEAIS. — Mi rallegro con te per la bella notizia che mi mandi e cercherò con piacere, se sarà possibile, di far pubblicare su «cinematografo» una tua fotografia, nel caso che la S. A. C. I. A. ti affidi una parte di rilievo nel lavoro che mi annuncii. Per quanto riguarda il nome d'arte da te scelto, vuoi che ti dica la verità? mi piace così così. Mi astengo, però, dal suggerirne uno io, perchè sarebbe per me un pretendere troppo; e poi, ognuno ha i suoi gusti.

L'Ufficio Artistico dell'Augustus nel riguardi di tutti i concorrenti osserva alla lettera le norme stabilite nel bando di Concorso, che tu dovresti conoscere ma che, in ogni modo puoi rivedere.

Ho letto il tuo secondo soggetto che ho trovato migliore del primo, ma non tale, a mio avviso, da consigliarne la realizzazione. Anche di questo avrai, però, un giudizio diretto dall'Augustus.

Tamara Judax non ha nulla a che fare con Leda Gloria. Questa volta ho risposto punto per punto a tutte le tue domande. Sei contento? Cordialmente.

GLAUCO, Sardegna. — Puoi leggere quanto ho scritto a Macello per ciò che riguarda la ripresa della lavorazione dell'Augustus e la possibilità di un tuo impiego nel ruolo artistico. Ho veduto le fotografie da te a suo tempo presentate e, a giudicare da esse, mi pare che tu possa essere un «tipo fotografico». Ma altro non so, nè voglio dirti perchè, avendo il mio giudizio un valore del tutto personale, non desidero dare speranze o togliere illusioni esprimendo un'opinione che può non essere condivisa dalla competente Commissione Artistica dell'Augustus. Cordialmente.

L'AFRICANO. — Ho passato la tua fotografia all'Augustus che provvederà direttamente a chiedertene altre, se lo riterrà opportuno. Per adesso, però, puoi risparmiarti spese forse non necessarie. Per quanto riguarda il giudizio che tu mi chiedi la risposta data a Glaucio calza perfettamente anche per te. Saluti.

BRUNO. — Se avessi letto la mia corrispondenza del numero scorso sapresti che il Concorso dell'Augustus è aperto in permanenza e che, quindi, sei ancora in tempo per presentarlo le tue fotografie. Mandane possibilmente due, una di «figura» ed una di «maschera», indirizzando alla S. A. Augustus Ufficio Artistico, Via Mondovì, 33. Roma (40). L'abbonamento a «cinematografo» lo puoi fare spedendo alla nostra Amministrazione un vaglia postale di L. 12 o di L. 20, a seconda che tu voglia ricevere il giornale per un semestre o per un anno. Saluti.

GRAN TURCO. — È certo preferibile per un artista possedere in natura quella tal cosa di cui mi parli. Ma il non averla o l'averla in misura insufficiente non può essere di pregiudizio, perchè ci pensa la magica mano del truccatore ad accomodare tutto. Cordiali saluti.

ABONATO, Roma. — Ho ricevuto la tua fotografia che, secondando il tuo desiderio, avrei già presentato all'Augustus se tu mi avessi fatto avere, insieme, il tuo nome e indirizzo. Provvederò non appena me lo avrai mandato. Non è necessario per ora che tu ti faccia altre fotografie. Per quanto mi chiedi leggi la risposta a Glaucio. Saluti cordiali.

UN ASSIDUO LETTORE, Napoli. — La visita degli amici sono sempre gradite. Se potrai essere a Roma questo mese, come spero, vieni pure in Via Mondovì, 33 e domanda della Redazione di Cinematografo. Troverai sempre qualcuno che potrà darti tutte le informazioni che desideri e che cercherà di ottenere per te il permesso di visitare gli stabilimenti dell'Augustus. Non so dirti se il fratello di Rodolfo Valentini abbia interpretato quel film. Saluti.

Don Ypsilon

CARTELLI
E
MANIFESTI RECLAME

ARTI GRAFICHE

G. S. SANJUST

STABILIMENTO CROMO - LITO - TIPOGRAFICO

ROMA

VIALE CASTRENSE, 7

TELEF. 70-801

Il film sonoro verso il suo punto d'arresto

Carl Laemmle contro il film sonoro

Carl Laemmle, il presidente della Universal-Pictures Corporation, ha tenuto, in occasione della sua visita a Berlino, una breve conferenza sul film sonoro.

« Il film sonoro deve la sua esistenza sia allo sviluppo continuo nella tecnica cinematografica, sia al desiderio del pubblico di avere continuamente delle novità. Oggi, il film sonoro ha in America un vivo successo. Ogni teatro di una certa importanza in America ha oggi un impianto per il film sonoro e a mio parere, sui 18000 teatri americani, almeno 3000 sono attrezzati per questa nuova forma del cinematografo.

Se devo esprimere il mio parere personale su questo problema, devo dichiarare che io sono contrario al film sonoro! È vero che io ho anche un motivo tutto personale per questa mia avversione e cioè il fatto che sono leggermente sordo, cosa che rende a me faticosissimo di seguire contemporaneamente l'azione che si svolge sulla tela e le parole od i suoni che l'accompagnano.

Senza voler essere profeta, credo però poter assicurare, fin da ora, che noi possiamo contare di avere due generi di film: una parte del pubblico si entusiasmerà per il film sonoro, cantato e parlato, ed un'altra parte del pubblico rimarrà fedele al vecchio film muto.

Io mi sono intrattenuto, circa il film sonoro, con molte persone sia in Europa sia in America. Il risultato di questa specie d'inchiesta è stato che ben il 75 % si è espresso favorevolmente per il film muto. Il film sonoro ha oggi l'attrazione che ha ogni novità, e quindi non è ancora possibile farsi un quadro sufficientemente preciso di ciò che sarà per l'avvenire.

È vero che se oggi si va in America in

uno dei grandi cinematografi che proietta film sonori — ed io sono stato in tutti — esso registra incassi assai superiori a quei teatri che presentano esclusivamente film muti; ma questo è un fenomeno assolutamente ordinario, giacché dopo un grande « run » segue inevitabilmente una certa reazione.

La industria cinematografica saprà certamente soddisfare ad ambo le esigenze del pubblico. Noi produciamo i nostri film in due versioni e cioè come film sonori e come film muti, adoperando le stesse decorazioni, gli stessi requisiti, gli stessi attori ».

Panico nell'industria

Sotto il titolo « Panico nell'industria » *The Harrison's Reports*, organo indipendente dei proprietari di sale degli Stati Uniti, pubblicano un articolo che contiene interessanti rivelazioni sulla situazione cinematografica attuale. Il film parlante, secondo *The Harrison's Reports*, è ben lontano dal rendere giustificate, dal punto di vista del successo, le speranze che si ripongono in esso: i suoi ammiratori cominceranno a diminuire in modo regolare fra qualche mese e soltanto i cinematografi di lusso delle grandi città, che possono permettersi una pubblicità costosa, potranno contare ancora su qualche affare.

A conferma di questa dichiarazione *The Harrison's Reports* riportano lunghe brami di lettere che sono loro pervenute da tutte le province degli Stati Uniti.

« Ero alla vigilia — dice in una di esse il proprietario di un cinematografo — di stringere un contratto con una Casa di film sonori che doveva allestire nella

mia Sala il nuovo impianto completo. Avendo meglio riflettuto, all'ultimo momento rifiutai di firmare. Per decidermi, il rappresentante della predetta Casa mi propose, di propria iniziativa, una diminuzione del 25 % e, poiché esitavo ancora, egli finì per offrirmi di trattare alle condizioni stesse praticate dalle altre Case per i film muti ».

L'organizzazione Hays è stata ufficialmente avvertita dal governo di Washington che i paesi latini dell'America del Sud prenderebbero tutta una serie di misure destinate ad impedire al film parlante di lingua inglese d'invadere completamente il loro mercato. Per l'avvenire sarebbe soltanto permessa la riproduzione di brevi canzoni, mentre quella dei film parlanti sarebbe rigorosamente interdetta. È dal Messico che sembra partito il segnale di questa nuova crociata.

Ritornando sulla sua decisione di non produrre per la prossima stagione che film parlanti, la « Fox » annunzia che dei quarantotto grandi film che presenterà al pubblico ben trentaquattro saranno muti.

Anche le notizie che giungono dalla Germania non sono più confortanti. Pubblicano, infatti, i giornali che i prezzi e le condizioni alle quali le case produttrici vendono i loro apparecchi sonori sono attualmente così forti che la maggior parte dei proprietari di Sale cinematografiche hanno deciso di mantenersi in una prudente riserva. Si comprenderà facilmente questo quando si saprà che i prezzi richiesti vanno da 150.000 a 300.000 lire.

GALLERIA DEI CINEASTI CELEBRI

XXXVII.

MARION DAVIES

Nei riguardi di Marion si potrebbe parlare a lungo dell'umorismo all'inglese applicato al cinematografo. Ma lasciamo andare.

Uno spirito intelligente, acuto, osservatore come il suo, ospitato in un grazioso corpo femminile, sorprende lo spettatore con la sua attività instancabile e demotrice.

Marion è intelligente. Udite, udite: una donna del mondo di Hollywood che ha



una visione personale della vita, che interpreta e deforma, con molta ironia e con una lieve punta di malignità, cose e persone. Pare impossibile, oppure così è la simpatica ragazzona bionda di cui ora abbiamo il piacere di occuparci.

Essa ha un modo piacevolissimo di prendere in giro i personaggi che deve interpretare, personaggi che finiscono per diventare dei fantocci comici: tutta intenta nel giuoco di porre in caricatura il prossimo, è senza pietà.

Ora io domando: Marion, sulle tue labbra fioriscono l'ironia e lo scetticismo. Hai demolito, gettando su di esse il ridicolo, alcune tue gloriose consorelle, che hai parodiato sfacciatamente. Che cosa vuoi, cattivona, terribile odiatrice di ogni sentimentalismo? Vuoi proprio convincere che non hai cuore? Che cosa intendi fare, dove andrai a finire, su questa strada?

XXXVIII.

VLADIMIRO GAIDAROF

Fredda serenità che non è turbata dalla nube più piccola: le tempeste della vita non riescono a scuotere la sua magnifica impassibilità.

Il suo viso marmoreo, i suoi atteggiamenti calcolati che seguono una linea estetica quasi indipendente da scopi pratici fanno pensare ad una leggendaria miracolosa trasformazione di una statua greca in uomo vivente.

Più che semplici pose snobistiche, si riscontrano in lui nette tendenze di libe-

razione dalle debolezze spirituali dell'uomo romantico; l'affermazione decisa di un nuovo classicismo, di un ellonismo cinematografico, finora in strettissima minoranza.

(Ora Vladimiro si è fatto crescere i baffi, sacrificando così alle arbitrario esigenze della moda l'armonia aristocratica del suo volto. A scanso di possibili equivoci riteniamo opportuno aggiungere che il Vladimiro di oggi, con quella ironica aggiunta, ci interessa in modo assai relativo).

Maser.



LA SOCIETÀ ANONIMA

Stefano Pittaluga

S.
A.
S.
P.

sarà la dominatrice del mercato italiano nella nuova
stagione 1929-1930
nel duplice campo della produzione e della programmazione

S.
A.
S.
P.

LA PRODUZIONE PITTALUGA

SONORA - PARLANTE - CANTATA

CINES

sarà di SEI grandiosi films che verranno eseguiti negli

STABILIMENTI CINES

DI ROMA

CINES

La programmazione in esclusività per l'ITALIA

de l'**Anonima Pittaluga**

comprenderà **250** lavori, dei quali

150 films silenziosi, sonori, cantati e parlanti

100 films in un atto (sonori, cantati, parlanti)

REALIZZATI DALLE SEGUENTI CASE E MARCHE:

Warner Brothers First National Vitaphone Universal - British
International Picture - P.D.C. - F.B.O. - CINES - Educational
Films, e dalle maggiori Editrici Europee

Richiedete lo specchio sintetico indicativo della S.A.S.P.

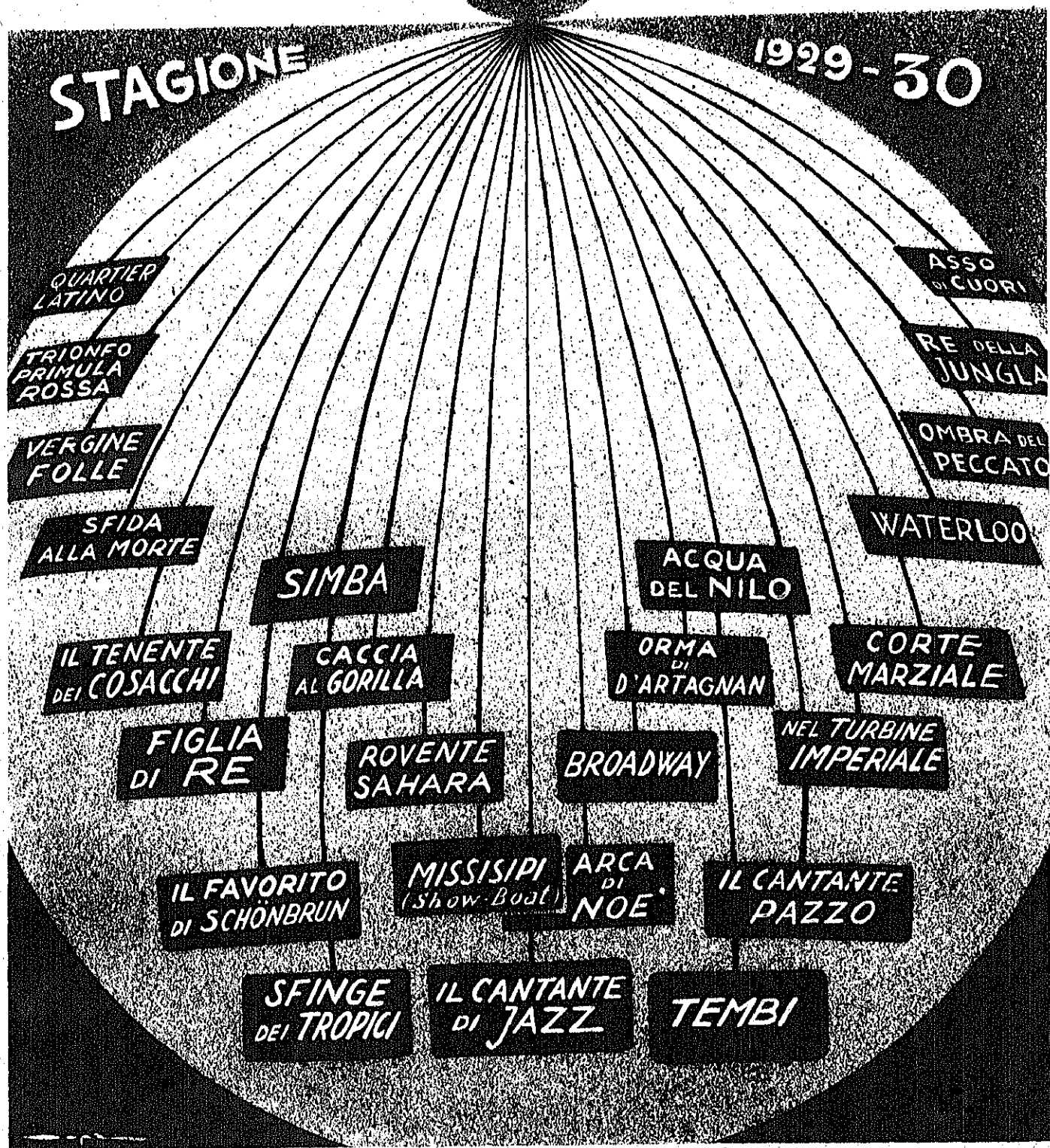
ITINERARI D'ARTE
DELL'ANONIMA

I
PRIMI
25

E DI SUCCESSO
PITTALUGA

STAGIONE

1929 - 30



Richiedete lo specchio sintetico indicativo della S.A.S.P.

cinematografo



Dita Parlo, protagonista di "Ritorno",
(produzione U.F.A.), che l'E.N.A.C. presen-
terà prossimamente al pubblico italiano.

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento
«Grafia» S. A. I. Ind. Grafiche - Roma, v. E. Q. Vi-
sconti 13-a - Riproduzioni eseguite con Lastre Cappelli